


IL PROGRAMMA DI TENTORIO

“
Il Pgt va rivisto: è inutile prevedere 20 mila nuovi abitanti, perché non arriveranno davvero. Chiederemo agli imprenditori di rivedere i piani ex Enel e area Sace: se il Comune è pronto a chiedere meno euro, i volumi potrebbero diminuire



Il forum nella redazione de L'Eco con il sindaco Franco Tentorio



■ Esordisce così: «Ho già fatto un mese, me ne mancano 59». In passato, ne ha fatti 39. Ma questi sono anni: 34 rigorosamente all'opposizione, 5 da vicesindaco. Adesso Franco Tentorio è sindaco. Un passato nell'Msi e poi in An, ora convintissimo uomo del Pdl, il primo cittadino ha vinto senza passare dal ballottaggio e nel mese di cui sopra ha messo insieme la Giunta e dato il via ai lavori della nuova amministrazione. In questa intervista racconta a 360 gradi quello che vuole per la città, dall'urbanistica cui metterà decisamente mano, nel segno della «crescita prudente», al proposito di non buttare nel cestino quanto fatto dalla Giunta di Roberto Bruni. «Nessuna rappresaglia, il buono lo teniamo», dice. Ha la battuta pronta, spesso lo chiamano galantuomo. E non si tira indietro quando si parla di «concordia», pure e soprattutto col centrosinistra.

deludente.
«In città sì, in Provincia no». Ma An rischia di diventare minoritaria nelle dinamiche del Pdl?

«Ribadisco, in Provincia abbiamo tre consiglieri».

Li non si raccoglievano le preferenze.
«Però il successo di Giuseppe Betera parla chiaro».

Tre eletti, su due collegi praticamente blindati.

«Il fatto che abbiamo avuto quei collegi qualcosa vorrà dire. Così come il fatto che il candidato sindaco sia stato io. Comunque abbiamo aderito sul Pdl, e siamo Pdl. Siamo una squadra».

Con il coordinatore del Pdl Carlo Saffioti lavora bene?

«Molto bene. Ci si confronta, anche. Non siamo mica sempre d'accordo».

È successo sugli equilibri numerici della Giunta.

«Io volevo una rappresentatività per la mia lista. Alla fine me l'ha riconosciuta e mi ha fatto piacere».

«Non butteremo il lavoro della Giunta Bruni, solo ciò che è fatto male. Certe ciclabili sono un esempio»

GRANDE BERGAMO E DINTORNI

Ha scelto assessori che vivono nell'hinterland: vuol dire che la Grande Bergamo diventa realtà?

«Quella scelta non è stata fatta in tal senso. La Grande Bergamo non sarà nei fatti fino a che non ci saranno strumenti di legge idonei».

Per temi come la mobilità l'ottica di sistema sarebbe preziosa.

«Vero. Però è difficile trovare intese: ogni Comune ha prerogative, esigenze, magari egoismi. Se non c'è una norma che impone il sistema, troverai sempre chi non lo vuol fare. L'unico campo in cui ci si muove così è il sociale: c'è il sostegno di una legge regionale».

Veniamo all'idea di città. Lei ha parlato spesso di continuità con le linee dell'amministrazione precedente.

«Delle distinzioni, ovviamente, ci sono. Ma cambieremo solo le cose non condivise, le buone restano».

«No alla città grande La mia Bergamo crescerà con prudenza»

Il sindaco: via cemento, a costo di incassare meno oneri
«Porta Sud così è esagerata. Meglio una porticina»

Quelle non condivise si chiamano soprattutto urbanistica e viabilità. Ma Tentorio è tutto qui?

«Il programma è articolato in tanti altri settori. E lì da vedere».

URBANISTICA, SI VOLTA PAGINA

Partiamo dall'urbanistica, e dalle volumetrie. Il Pgt è sul tavolo, ma il centrodestra non lo condivide.

«Soprattutto nelle previsioni sul numero di abitanti: più 20 mila nel 2024. Più 20 mila è troppo».

Nel senso che non arriveranno davvero?

«Non c'è bisogno di pensare a un piano così pesante. E poi non c'è domanda, specie in questo momento. Chi sono i 20 mila nuovi abitanti? Io non saprei».

Sono i milanesi.

«Non ci credo. Non vedo la domanda. Il mercato immobiliare è in flessione, qui più che in Lombardia. Ipotizzare una Bergamo tanto grande e tanto grossa solo per avere i fondi per certe infrastrutture è irrealizzabile e sbagliato».

Proposte alternative?

«Una crescita prudente, che segua le effettive esigenze degli abitanti. E comunque nel rispetto di due principi».

Dica.
«Prima infrastrutture e servizi sociali, poi gli interventi residenziali».

La tenuta demografica è garantita dagli immigrati.

«È una popolazione che ha una crescita percentuale di non ricchi, di immigrati, ha più necessità di servizi».

Senza contare gli anziani. Ma come si fa a garantire i servizi se la città economicamente è statica, visto che i ceti produttivi se ne vanno ad abitare fuori?

«I ceti produttivi non tornerebbero comunque con il progetto della città grande».

Se le case costassero meno, forse sì.

«Non penso che i prezzi scenderebbero. Oggi il calo dei prezzi non supera il 5%».

Ma con questi numeri siete sicuri di garantire i servizi?

«Penso sia più facile così che con numeri superiori. In quest'ultimo caso crescerebbe la percentuale di popolazione con alto bisogno di servizi».

Quindi meno volumi. Ma confermerete i piani di zona per l'edilizia convenzionata?

«Senza dubbio. I due terzi delle iniziative sono già convenzionate o stanno per essere convenzionate. Ci sono attese sia degli imprenditori che degli aspiranti abitanti».

Poi ci sono alcuni Piani integrati di intervento. E lì è un'altra storia.

«Sì, ne stiamo valutando un paio. Vogliamo vedere se si possono riprendere per i capelli, ma con molta attenzione. In particolare, quelli di più recente approvazione. L'esame, cauto, riguarda soprattutto l'intervento sull'area Sace e quello dell'ex Enel. Il piano integrato di via Autostrada, invece, è davvero troppo avanti. Sono i piani su cui il centrosinistra si è giocato una parte di consensi. Anzi, su cui Bruni si è giocato il ballottaggio».

Ma come si fa a cambiarli se sono già approvati?

«Serve l'accordo con gli operatori. Ci proveremo».

Per diminuire i volumi va offerto qualcosa in cambio. Cosa mettete sul piatto?

«I soldi».

Si spieghi meglio.

«L'operazione non è facile e non possiamo gettarci in modo sconsiderato in controversie con gli imprenditori. Però abbiamo una ipotesi, che proporremo. Alla luce anche della difficile situazione economica, in cui magari a qualcuno farebbe comodo costruire un po' meno, ipotizziamo una revisione delle cubature in cambio di minori introiti per le casse comunali».

Ridurrete gli oneri.

«Oppure gli standard. Le convenzio-

ni di cui parliamo prevedono significative opere a carico dell'imprenditore».

Leggasi recupero del Campo Utili per l'area Sace.

«Appunto. Ma prevedono anche il pagamento di cifre che oscillano su 3-4 milioni di euro a favore dell'amministrazione. Se il Comune rinuncia a qualche intervento e a qualche euro, l'imprenditore potrebbe trovare un nuovo equilibrio e arrivare a rispondere in modo positivo alle esigenze del quartiere. Questo è un tentativo, non è una certezza».

CITTÀ PER GIOVANI, CITTÀ PER VECCHI

Il disegno della precedente Giunta aveva una sua ratio: coniugare urbanistica e mobilità. Creare case e posti di lavoro per portare a Bergamo abitanti, limitando così il pendolarismo che oggi arriva a 50 mila ingressi giornalieri in città.

«Qui manca il passaggio logico. Mi devono dimostrare che i 14 mila addetti in più sono 14 mila residenti, che i nuovi residenti lavoreranno tutti in città».

Magari la scelta della cascina cade fuori città perché si cerca una migliore qualità della vita.

«Infatti io non credo ci siano 20 mila persone interessate a venire a Bergamo. In ogni caso i 117 mila residenti attuali hanno dimostrato di preferire una città più piccola, più a misura d'uomo».

Però è una città per vecchi. Diciamo.

«Sarebbe già molto trattenere qui i giovani che ora vivono in città».

Quindi cosa si fa?

«La città va resa più viva, più attrattiva. Noi vecchi dovremmo essere disponibili a sopportare un po' di più gli orari della musica, della presenza nelle vie».

Perché in genere fioccano le lamentele.

«Già. In questo campo noi bergamaschi un po' di strada dovremmo farla. Se vogliamo una città più viva e sicura, se vogliamo che nostri figli e nipoti non vadano a vivere nell'hinterland o a Milano, qualche sacrificio in termini di privacy s'ha da fare».

In centro chi acquista di più sono le banche, in via Mai c'è il distretto dei divani. Il cuore della città la sera di certo non pulsa. E né l'amministrazione Veneziani né quella Bruni sono riuscite a sbloccare la faccenda.

«Su via Mai aspetterei a giudicare. Ci sono novità importanti come Cesalpina, area Casali, monopoli».

Torniamo alla mobilità, e a quei 50 mila pendolari. Per ridimensionare il fenomeno servono decisioni drastiche. Chiuderà il centro?

«Non penso proprio. Le ztl storiche, Città Alta e centro, verranno mantenute. Per le altre vedremo».

“
La mia Giunta è under 45, i giovani affrontano le sfide con entusiasmo. Comprende imprenditori, che sono una risorsa. La Lega detterà la linea? Non si pone il problema, fra alleati c'è rispetto



“
Per lo stadio pensiamo a Grumello del Piano, rilanciamo il Parco dello Sport. La proprietà è interessata e ha già fatto qualche studio, ovviamente va coinvolta l'Atalanta. In quell'area dovrebbe avere spazio anche il palazzetto dello sport



“
Le «ronde» di volontari vanno bene, sono un surrogato positivo. Il problema di Bergamo è la carenza di forze dell'ordine e i parlamentari devono farsene carico. È un nostro diritto avere più carabinieri e poliziotti, insieme alla Provincia alzeremo la voce



Come si muoverà questa squadra?

«La linea essenziale è l'accordo. Se la Giunta è compatta, unita e rispettosa dei diritti di ogni assessore, oltre che delle linee di programma, si farà bene. Se così non fosse, ma non credo, saremmo deboli. Cureremo anche il rapporto con il Consiglio comunale, ai consiglieri che vorranno andranno alcune deleghe».

C'è chi dice che a dettare il gioco sarà la Lega.

«Fra alleati ci deve essere reciproco rispetto. Oggi il problema non si pone».

Però che lei abbia una certa simpatia per i lumbardi si capisce.

«I fratelli sono tutti uguali».

Anche quelli del suo passato politico, che questa volta sono rimasti un po' al palo?

«Il raziocinio impone uguaglianza assoluta. È il mio dovere».

E cosa dice del fatto che l'ex An in Consiglio sia rappresentata da un solo consigliere, per giunta rientrato a seguito di una surrogata?

«Dico che è una verità».

Nella logica delle preferenze, la fusione con Forza Italia nel Pdl vi ha penalizzato.

«La democrazia va rispettata».

Strada facendo nel suo vecchio partito è mancato il ricambio?

«In parte è vero. Anni fa è nata una generazione che ha occupato nella vita politica nazionale, europea e regionale livelli alti. Dopo quella, si è stentato ad averne altre così prolifiche».

Come mai lei non è mai diventato parlamentare?

«Non me l'hanno mai chiesto».

Restiamo al risultato elettorale del suo partito di provenienza. Esito più o meno



«Bergamo sicura», tema caldo per il centrodestra